

Romolo & Remo



NOVEMBRE 2015

ROMOLO&REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXII, numero 3, Novembre 2015**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Romolo & Remo

NOVEMBRE 2015

ROMOLO & REMO

**Periodico della Contrada della Lupa
Anno XXXII, numero 3, Novembre 2015**

Direttore Responsabile: Andrea Marrucci
Periodico in attesa di registrazione
presso il Tribunale di Siena

Spedizione in abbonamento postale
pubblicità inferiore al 50%.

Progetto grafico: Serena Fineschi
Impaginazione: la redazione

Stampa: Industrie Grafiche Pistoiesi

Crediti fotografici:
Archivio Contrada della Lupa, Riccardo Puglielli,
Alessandro Gronchi, Luca Pizzatti.

Contatti:
www.contradadellalupa.it
info@contradadellalupa.it

Con il contributo di:



Hanno collaborato: Andrea Viviani, Alessandro Gronchi, Duccio Lepri, Serena Fineschi, Simonetta Michelotti, Francesco Viviani, Rachele Pucci, Riccardo Puglielli, Costanza Bianciardi, Anna Laura Pasqui, Duccio Oliveto, Francesco Gronchi, Eugenia Vanni, Fabio Beneforti, Alessio Voliani, Giacomo Luchini, Luca Petrangeli.



18



26



29

IL SENSO DELLA CONTRADA	3
LE NOSTRE REGOLE AL PASSO COI TEMPI	5
BANDIERAIA: UN NEOLOGISMO CONTRADAIOLO	7
TRUCIOLI, PENNELLI E... BUDELLI	12
LA BANDIERA BRACCI	15
IL PITTORE, O CHI PER LUI	18
CURIOSITÀ NEL TERRITORIO	20
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE A PARIGI	22
UN LUPO IN OCEANIA	24
LA CONTRADA DELLA LUPA... A FUMETTI!	26
L'UNDICESIMO GEMELLO	29
DANIELA	30
EXPO A BOLLORE	31

IL SENSO DELLA CONTRADA

ANDREA VIVIANI, PRIORE

Ho imparato a essere contradaio vivendo tutti i giorni nella vecchia Società La Lupa (quella con l'insegna in plexiglass dove oggi c'è l'Economato) e sono diventato dirigente di Contrada alla scuola dell'esempio dei dirigenti di allora, Amulio, Lalle, Lido, Vittorio; da loro credo di avere imparato quale è l'unico modo possibile per svolgere gli incarichi che ti affida la Contrada: con passione, dedizione, senso di responsabilità verso la Lupa e i lupaioli, ma anche verso tutte le consorelle e in definitiva verso la città. Bisogna essere disponibili sempre, sapendo che la Contrada assorbe in modo tale che spesso si deve rinunciare ad altro e sacrificare altre cose che premono. È una scelta consapevole e - a mio avviso - dovuta e credo sia indispensabile mantenere questo tipo di coinvolgimento perché è

quello che consente di fare bene, o almeno di provarci.

Ho trovato bellissime le parole pronunciate da Enzo Bianchi la sera del Capodanno Senese di quest'anno, perfettamente calzanti alla realtà delle nostre Contrade: "La comunità non è dunque accedere a un possesso, a una proprietà, anzi: la comunità espropria i membri delle loro proprietà più proprie, perché essi devono uscire da se stessi, sentirsi mancanti, aperti agli altri. (.....) La comunità è l'insieme di persone unite da un debito che ciascuno vive verso gli altri. Questo debito, che è anche sempre un dono, non è debito di "qualcosa" ma, innanzitutto, debito che comporta un dono di se stessi. La *communitas* è vissuta quando in primo luogo uno decide di donare la propria presenza a un altro, agli altri. Pensate cosa potrebbe

significare questa rivoluzione - a questo proposito oggi non è esagerato parlare di "rivoluzione" - grazie alla quale nelle famiglie o nelle storie d'amore il primo passo sia dare se stesso, la propria presenza, il proprio tempo all'altro, agli altri... Nelle famiglie, certo, ma anche nel condominio, nella contrada, nella città: solo così si origina la communitas!"

In questi anni ho cercato di svolgere il mio compito di dirigente proprio come, senza formalismi, ho imparato da coloro che mi hanno preceduto nella mia e in altre Contrade e come mi è sempre sembrato giusto fare: con il Seggio, le commissioni e l'assemblea abbiamo valutato e condiviso le cose da fare e abbiamo cercato di realizzarle pensando sempre all'utilità della Contrada; ci siamo presi le responsabilità conseguenti e



anche qualche rischio. Guardando i risultati credo che abbiamo azzeccato molte scelte; ne sono contento.

Un amico carissimo, che purtroppo non c'è più, una volta mi disse che ero adatto a fare il dirigente "perché hai il senso della Contrada"; ho ripetuto più volte che è una frase che tengo come una medaglia al valore, ma credo che descriva anche bene la base necessaria per il corretto modo di porsi dei dirigenti verso le Contrade, con una totale immedesimazione e identificazione nelle sorti e nelle necessità della propria comunità: quante volte ho passato la notte in bianco per la tensione di decisioni prese o da prendere, lottando con le preoccupazioni che nascevano dall'incertezza sul successo di

una nostra manifestazione, oppure dai costi apparentemente insostenibili di qualche impegno, o dalle possibili conseguenze dell'eccessiva esuberanza di qualche contradaio!

Comunque vedere i risultati concreti e sentire l'affetto e la stima dei propri contradaioi e, addirittura, anche quelli delle altre Contrade, compresa la rivale, è una soddisfazione impagabile ed è anche l'unica remunerazione che mi interessa. L'orgoglio di rappresentare la Lupa e la possibilità di dare un contributo diretto alla sua vita sono il motore che spinge a impegnarsi sempre di più e a dedicare tutto il tempo possibile alla Contrada per avere il piacere, immenso, di vederla progredire e di sapere che hai aiutato questo

progresso con il tuo impegno e con le scelte fatte in collaborazione con tanti amici; senza chiudersi nella presunzione dell'isolamento di chi non ascolta indicazioni, o ascolta solo quelle di chi ritiene più vicino.

In Contrada c'è, e deve esserci, la possibilità di esprimere in modo corretto ogni opinione per quanto diversa da quella dei più, naturalmente senza avere la pretesa di imporla agli altri; allo stesso modo ci deve essere la disponibilità ad ascoltare tutti, ma anche la volontà di fare e di collaborare insieme a chi è stato individuato e scelto dalla Contrada per decidere come gestire le nostre cose.

Per capire questo serve il "senso della Contrada": sono sicuro che nella Lupa ce lo abbiamo.





DAL MAGISTRATO: LE NOSTRE REGOLE AL PASSO COI TEMPI

Al termine della stagione paliesca il Magistrato delle Contrade, dopo avere effettuato gli opportuni approfondimenti sull'argomento, ritiene necessario sottolineare e ricordare che la Festa e la vita delle Contrade si svolgono secondo precise regole scritte, in particolare il Regolamento per il Palio emanato dal Comune di Siena, e in accordo a regole di comportamento anche non scritte cui le Contrade si attengono da sempre in modo naturale. In questo contesto di vera e propria autoregolamentazione si svolge il Palio, con meccanismi di valutazione dei comportamenti di tutti i suoi attori da parte del Comune e di successive, eventuali sanzioni che sono unanimemente rispettati.

Il Magistrato delle Contrade ritiene che questa autoregolamentazione sia ancora utile a svolgere quella importante funzione regolatrice che ha consentito nel tempo il

mantenimento delle peculiarità della Festa e delle Contrade e dei loro grandi, benefici effetti sulla vita della città.

Il Magistrato pertanto ribadisce come essenziale che ciascun attore del Palio (Contrade, dirigenti, contradaioi, fantini) abbia la consapevolezza della assoluta necessità di agire nel rispetto delle regole esistenti, pena non solo l'applicazione di sanzioni in ogni caso affittive seppur sempre all'interno del mondo paliesco, ma altresì il concreto rischio, insieme ad una valutazione di insufficienza del principio dell'autoregolamentazione, di interventi esterni con gravi effetti sul quadro contradaio delineato dalle proprie regole e dai propri principi.

Il Magistrato si rivolge alla sensibilità di contradaioi e dirigenti perché continuino a sollecitare che nelle Contrade si rifletta su questa esigenza e se ne prenda reale

consapevolezza.

Con particolare riferimento alla circolazione in rete di immagini filmate della Piazza in occasione della corsa e del dopo corsa degli ultimi Palii, il Magistrato ricorda che, in forza della convenzione sottoscritta tra il Comune di Siena organizzatore della Festa, il Consorzio per la Tutela del Palio e il Magistrato stesso, è il Consorzio ad avere l'esclusiva sia della produzione che dell'eventuale cessione delle immagini filmate relative alle batterie della tratta, alle prove, alla corsa del Palio e a tutto quanto avviene nel Campo da quando e fintanto che l'accesso alla pista è proibito; senza l'autorizzazione del Consorzio, pertanto, dette immagini non possono essere riprese né tanto meno essere utilizzate o distribuite. È necessario che di tale circostanza siano bene edotti tutti i privati, sia contradaioi, senesi e ospiti che



con mezzi personali acquisiscono immagini e le riversano in rete senza autorizzazione, sia quegli organi di comunicazione che utilizzano immagini del genere in trasmissioni o nei loro siti, a maggior ragione se si tratta di organi di informazione fortemente radicati nel territorio della nostra città dai quali è lecito attendersi la massima sensibilità verso la Festa. In materia il Consorzio ha già corso le attività idonee a promuovere tutte le iniziative utili a tutelare il rispetto dei propri diritti. Avendo inoltre rilevato che negli ultimi anni sempre più è invalso l'uso di inserire in rete e nei vari social immagini del dopo corsa e commenti di ogni

genere, il Magistrato, pur nella consapevolezza di non avere talvolta a disposizione mezzi efficaci per opporsi a tutto ciò, tuttavia ritiene di dovere invitare i senesi e i contradaioi, nonché gli organi di informazione tradizionalmente più vicini alla città e al Palio, a riflettere che tali comportamenti possono portare pesanti negatività sul Palio e sulle Contrade. Da un lato, infatti, possono consentire di estrapolare dal contesto generale immagini e/o dichiarazioni che singolarmente prese possono avere un effetto addirittura diffamatorio – più o meno consapevole – per la Festa e per i suoi attori, evidenziando momenti e atteggiamenti che sono

in netto contrasto con le regole e i principi sopra richiamati e quindi non rappresentativi della vita reale delle Contrade e del normale svolgimento del Palio; dall'altro lato il risalto continuo e ripetuto che viene dato a tali irregolari comportamenti può creare equivoci e inutili tensioni a scapito del confronto personale e diretto che costituisce il modo positivo e tradizionale di vivere la Contrada, nonché quello storicamente efficace per consentire lo sviluppo corretto delle nostre 17 comunità e della Festa che le riunisce.

Magistrato delle Contrade

BANDIERAIA: UN NEOLOGISMO CONTRADAIOLO

COSTANZA BIANCIARDI, ANNA LAURA PASQUI

Se a qualcuno venisse in mente di cercare il termine "bandieraia" sul vocabolario della lingua italiana, rimarrebbe deluso perché non è inserito.

La "bandieraia" quindi esiste solo a Siena? Le bandieraie sono una specie autoctona?

Nel nostro ricordo di gioventù le bandieraie a Siena, erano "donnine" di una certa età che avevano ricamato tutta la vita, che probabilmente non erano mai uscite dal proprio rione e avevano imparato l'arte di cucire le bandiere da mamme già sarte o vecchie zie. Le bandieraie erano insomma una specie destinata all'estinzione e spesso le contrade le dovevano corteggiare per avere una nuova bandiera in un anno. E a che cifre poi... e quando la bandiera si sciupava, rimaneva impigliata da qualche parte con un bel "sette" in un angolino oppure ci scappava un buco accanto allo stemma, erano problemi grossi perché i rammendi erano spesso più brutti dello strappo e le bandiere sciupate venivano messe in un armadio in attesa di venire usate proprio in caso di

estrema necessità.

E allora? dirà qualcuno, tutta la quantità di bandiere meravigliose, splendide, perfette, nuove, lucide, di seta che "canta", che ci sono in Contrada e ogni anno fanno inorgoglire i Lupaioli mentre sventolano in piazza o in Chiesa o alla nostra colonna, da che mani provengono? O forse sarebbe meglio scrivere: da che cuori?

Un lunedì pomeriggio, pieno di sole autunnale, siamo scese in Contrada, nell'Economato (nome pomposo che definisce una sorta di laboratorio di tutto, un ambiente multifunzione come si direbbe oggi). Ad attenderci c'era un gruppo di splendide "lavoranti" che stavano facendo quel benedetto lavoro di bandieraie di cui abbiamo accennato all'inizio.

Due i tavoli di lavoro, quello delle ricamatrici e quello delle pittrici.

Senza esagerare, una delle più belle immagini contradaiole che si possano avere.

Le ricamatrici sono coloro che montano la bandiera, tagliando da pezze di seta, e servendosi di forme di legno, le parti che

incastrandosi fra di loro, unendosi in un perfetto legame, danno origine alla bandiera finita. Le pittrici sono coloro che disegnano gli stemmi sulla seta e li dipingono attenendosi alle ferree regole dell'araldica.

Nel 1995 la signora bionda, ben nota nella nostra Contrada, decise che era venuto il momento di provare a eseguire in proprio le bandiere così da riproporre un'arte che si stava perdendo e, non ultimo, di "risparmiare qualche soldarello".

Così, forte delle sue mille conoscenze, trovò una vera "bandieraia", Anna Degl'Innocenti, e riuscì a convincerla a venire in Contrada a insegnare a qualche temeraria volontaria l'arte splendida del "punto bandiera", questo tipico punto di cucito che permette alle bandiere di non avere un rovescio bensì due facce identiche, ugualmente godibili di fronte e di retro.

Più o meno nello stesso periodo, un'altra di queste splendide donne, decise che era il momento di abbandonare un po' l'insegnamento dell'inglese e di dedicarsi a una sua mai sopita

passione.

Così grazie alle amicizie che aveva fra le donne della Torre (chissà perché...) riuscì a infiltrarsi in quel gruppo di bandieraie per imparare come si costruisce e si cuce una bandiera.

Per gli stemmi si continuava invece a rivolgersi a pittrici "extra moenia", ovvero non lupaiole, che si facevano giustamente pagare per le loro prestazioni.

Nemmeno questo però ci intimorì perché nel 2008, su proposta di Pierluigi Olla, fu deciso di effettuare un corso di araldica contradaia da lui tenuto e al quale parteciparono lupaiole con "doti artistiche". Fu lo stesso Olla a chiamare donne che

avevano già avuto esperienze di pittura seppure in altri campi, come su ceramica o tessuti.

In breve tempo, le "pittrici" divennero autonome, riuscendo a realizzare stemmi di pregevole fattura sia per le bandiere che per i fazzoletti.

Ogni anno si realizzano almeno due coppie di bandiere che entreranno in Piazza nei due Pali, talvolta direttamente regalate da qualche benemerito protettore che le offre alla contrada in ricordo di propri familiari che non ci sono più.

Nella lista che abbiamo stampato qui accanto si nota quanto grande sia la quantità di lavori eseguiti nel corso di questi anni. Le stesse

bandiere storiche, quelle cioè ricavate da bozzetti dei primi del 900 che si conservano nel Museo, sono state cucite interamente dalle Bandieraie della Lupa e fanno grande e bella mostra di sé nella chiesa di San Rocco, contribuendo ad abbellirla e renderla ancora più splendente.

Un piccolo aneddoto.

Nel 1999, in occasione del rinnovo dei costumi del palio, fu deciso che dal laboratorio dovevano uscire i bandierini e il bandierone del Figurin maggiore. Così una cara amica, prese l'incarico di cucirlo. Approntò in casa un enorme tavolo dove giorno dopo giorno prendeva forma questo capolavoro.



Resoconto dei lavori "Laboratorio di Bandiera" Periodo 1998 - 2015



Lavori realizzati nel periodo 1998-2008: solo cucitura

- 18 Bandiere cm 160x160
- 1 Bandierone Paggio Maggiore
- 2 Bandierini delle Compagnie Laicali
- 1 Bandierino Capo Popolo
- 1 Bandierone di rappresentanza
- 4 Bandiere basate su vecchi bozzetti per la chiesa
- 1 Bandiera basata su disegni di bandiera settecentesca custodita a Castel Sant'Angelo a Roma
- 1 Bandiera basata su vecchio bozzetto realizzata per l'inaugurazione della Società Romolo e Remo 2009
- 1 Stola per la Chiesa

Lavori realizzati nel periodo 2009-2015: cucitura e pittura

- 37 Bandiere cm 160x160
- 3 Bandiere cm 110x110 (Mini Masgalano)
- 2 Bandiere cm 115x115 (Mini Masgalano)
- 3 Bandiere cm 120x120 (Mini Masgalano)
- 6 Bandiere cm 130x130 (Mini Masgalano)
- 1 Stola per la Chiesa
- 248 Bandiere restaurate nel periodo 1998-2015

Bandiere realizzate su commissione e offerte alla Contrada

- 1 Bandiera offerta da Paola Celli in ricordo di Mario Celli
- 1 Bandiera offerta da Pia Venturini Bianciardi in ricordo di Alfiero Bianciardi
- 1 Bandiera offerta da Franca Bianchini Rossi in ricordo di Mario Rossi
- 1 Bandiera offerta da Marisa Bertini in ricordo di Mario Bertini
- 1 Bandiera offerta da Fabio Bertini in ricordo di Mario Bertini
- 4 Bandiere offerte dalla Famiglia Petri Nannini in ricordo di Federico Nannini
- 1 Bandiera offerta dalla Famiglia Olla in ricordo di Silvano Olla
- 1 Bandiera offerta dalla Famiglia Pasqui in ricordo di Lido Pasqui
- 2 Bandiere offerte dalla Famiglia Bartalucci in ricordo di Amulio e Tita Bartalucci

Bandiere donate alla Contrada della Lupa

- 1 Bandiera risalente al 1903, donata da Massimo Clerici Bagozzi
- 1 Bandiera presumibilmente risalente al 1889, donata dalla Famiglia Marmoross Sergardi
- 1 Bandiera presumibilmente risalente agli anni '40, donata da Gianni Trapassi
- 1 Bandiera presumibilmente risalente agli anni '60, donata dalla Famiglia Sclavi
- 1 Bandiera presumibilmente risalente al 1945, donata dalla Famiglia Bracci
- 1 Bandiera presumibilmente risalente al 1930, donata da un gruppo di contradaioi
- 1 Bandiera donata al Mossiere nel 1973, donata dalla Famiglia Calabrò (data ignota)



Quando era ormai a buon punto ci chiamò, intendiamo dire che chiamò quante donne della Lupa le venivano alla mente, perché ognuna andasse a dare alcuni punti in quello che sarebbe stato il nostro simbolo nella Piazza per gli anni avvenire. Ricordiamo ancora con una grandissima emozione e con che tremito alle mani furono fatti quei pochi "punti bandiera" in un lavoro di mesi e mesi.

Per questo ancora oggi ci sentiamo di dirle grazie con tutto il cuore!

Le pittrici non solo provvedono agli stemmi delle bandiere, ma si occupano anche di produrre quello stemma di esemplare fattezze per il giubbetto del fantino della Lupa che correrà il Palio (giubbetto peraltro cucito da un gruppo di sarti e sartre della Contrada).

Dal laboratorio escono anche

degli splendidi fazzoletti di seta, interamente cuciti e dipinti a mano che sono richiesti da molti contradaioi.

E' bene sottolineare che nessuna di queste persone percepisce alcunché per il lavoro eseguito; ciò rappresenta una notevole fonte di guadagno per la Contrada stessa.

In queste poche righe abbiamo evitato di fare i nomi di queste immense donne (ci limitiamo a riportare l'elenco in ordine alfabetico, di tutte coloro che nel corso degli anni hanno fatto parte del Gruppo), proprio per soddisfare il loro desiderio; non vogliono comparire individualmente.

La loro forza sta nel gruppo, nella capacità di donare parte del loro tempo per fare un'attività che richiede grande competenza ma soprattutto grande passione e

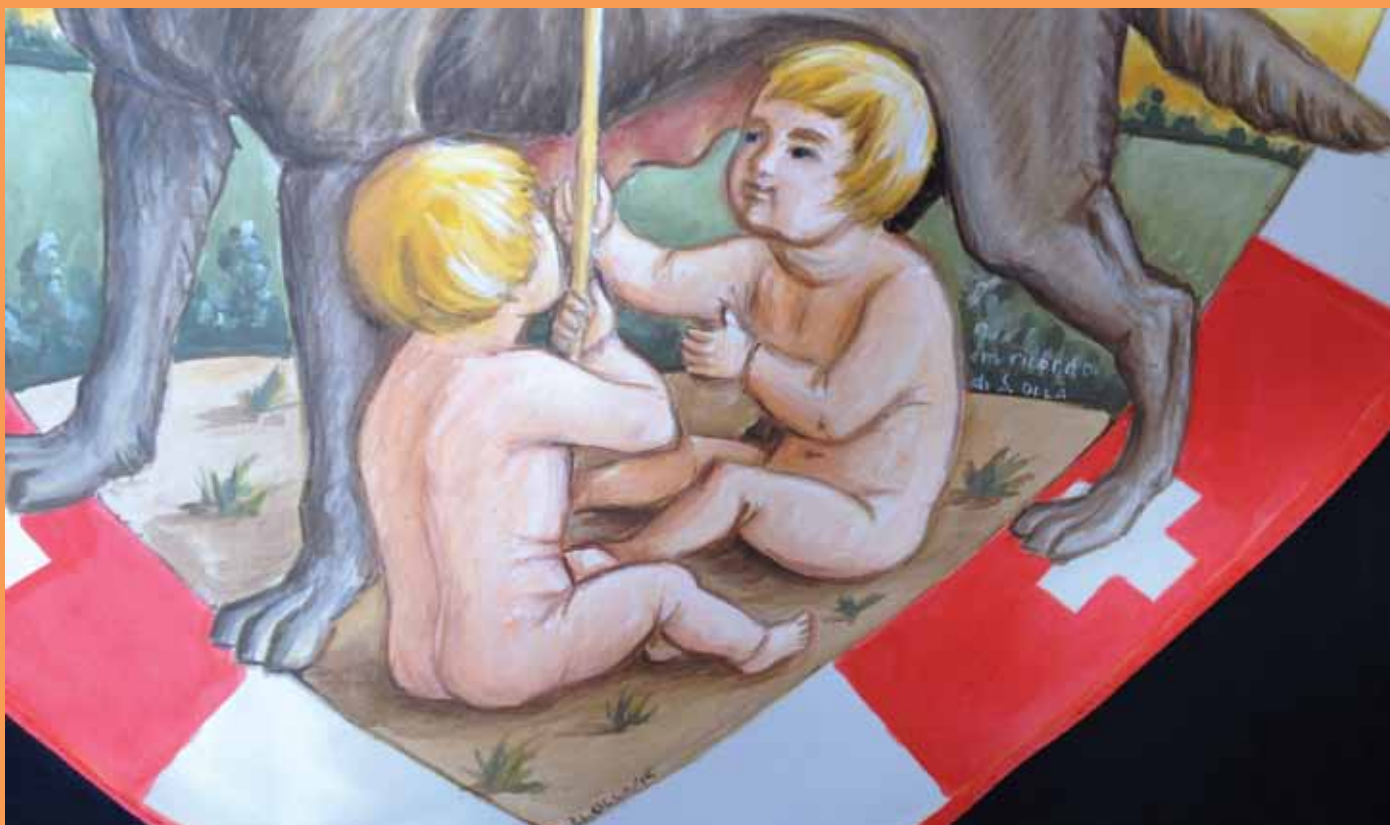
amore per i nostri colori.

La Contrada della Lupa è l'unica, dal rinnovo dei costumi del 1928, a non avere mai cambiato il disegno e le proporzioni dei colori nella propria bandiera. Il disegno delle fiamme resta ancora quello originale di Umberto Giunti.

[A pag. 8 lo stemma di P.L. Olla: lo stemma è una Lupa romana e non senese con la testa rivolta a destra coronata da una corona a cinque punte e sovrastata dallo stendardo con i colori della balzana senese ma invertiti (nero sopra e bianco sotto). Lo stemma è incastonato in una collana di croci sabaude alternate rosse su fondo bianco e bianche su fondo rosso. Le variazioni nel disegno, possono essere fatte soltanto sulla posizione dei gemelli e sulle loro caratteristiche fisiche.]

Il Laboratorio Sarte Bandieraie Ricamatrici Pittrici

Angela Bartalucci, Angela Fanetti, Anna Degl'Innocenti, Antonella Ceccarelli, Barbara Spezia, Carla Panti Bianciardi, Carolina Tacconi, Caterina Cavallo, Claudia Bonechi, Daria Meniconi, Antonella Cinquini Parrini, Donatella Coli Peccianti, Edda Barbi, Elena Pisani, Franca Pesucci Rosso, Franca Rossi Bianchini, Francesca Bezzini, Laura Boccucci, Laura Masti Nami, Lucia Bonechi, Lucia Frati, Marcella Bischì Bartalini, Maria Ciappi, Maria Grazia Pianigiani, Marisa Bertini, Maura Mazzini, Nicoletta Raffaelli, Paola Celli, Patrizia Ciapi Ciani, Pia Bianciardi Venturini, Roberta Chellini, Sabrina Franci, Sandra Tatini, Vanessa Pepi, Vanna Segoni, Vanna Turchini, Vanna Valentini Mariotti... e Antonella Simpatico, Sandra Pisani, Barbara Gabbricci, Cristina Cerofolini, Daniela Bassi, Lucia Geloni, Simonetta Ceccarini, Patrizia Vichi... e anche Maria Augusta Meiattini, Gabriella Ricci, Marianna Ciobanu Manni, Angela Burroni Sensi, Carla Bertini, Angela Benelli, Monica Tatini.





TRUCIOLI, PENNELLI E... BUDELLI

LA NUOVA BATTERIA DI TAMBURI IMPERIALI

DUCCIO OLIVETO e FRANCESCO GRONCHI, PROVVEDITORI

Delle tante soddisfazioni che può raccontare un Provveditore ne fa parte indubbiamente quella di vedere il concretizzarsi di progetti ambiziosi, quei progetti prefissati in slanci di euforia a inizio mandato. In verità in questo caso si trattava di copiare quello che nel 2008 fu quasi un esperimento, un azzardo: una nuova batteria di tamburi imperiali realizzata integralmente nel nostro economato. A differenza della precedente avventura, questa volta per la riuscita dell'opera potevamo contare sull'esperienza dei nostri "tamburari", acquisita sia durante la realizzazione dei

precedenti tamburi lupaioli o privati sia grazie ai continui lavori di manutenzioni/restauro effettuati negli anni.

Il compito di noi Provveditori era quello di riuscire a coinvolgere una squadra di persone da affiancare ad Ale Gronchi e Giulino Beneforti, tamburari divenuti tali alla scuola del formidabile maestro Rubbioli. Se è vero che la "direzione d'orchestra" delle varie fasi della lavorazione nonché la scelta dei materiali spettava a loro, è pure vero che da soli non sarebbero potuti riuscire nel completamento dell'opera di pittura delle otto casse nel termine

del nostro mandato.

In questo, come in molti altri casi di emergenza capitati, siamo andati subito "a piangere" dagli ex-Provveditori: interpellando subito i disponibilissimi Bigo e Umberto ci siamo convinti che la riuscita del reclutamento sarebbe stata un successo. Sì, perché quando metti come apripista dei "bolidi" del genere il seguito viene da sé, anche perché l'entusiasmo e l'euforia mostrataci appena esposto il progetto fu subito coinvolgente. Infatti, parlando della nostra idea alle sempre presenti "cittè" dell'economato Elena Leonardi,

Renolds & Reus

Elena Righi e Monica Tatini, e spiegando loro con chi avrebbero collaborato, furono esse stesse a dirci che non si sarebbero perse lo spettacolo di tale laboratorio per nessuna ragione, pur avendo già assegnati incarichi di manutenzione, inventariato e restauro da sommarsi a questo lavoro.

Ovviamente, senza stare a descrivere troppo nel dettaglio le fasi che si susseguono per realizzare un tamburo (termini da falegnameria e dettagli tecnici che forse annoierebbero il lettore) è anzichè degna di cronaca la cosiddetta "Giornata Mondiale dei Budelli", appuntamento indetto per intrecciare quei cordini posti a contatto della pelle inferiore che costituiscono il vero suono, la vera "romba" del tamburo. Il materiale di tale cordino è infatti il budello di suino essiccato al sole. Alle persone

sopra citate si aggiunsero – già dalle fasi di assemblaggio delle varie parti finite del pregiato strumento – Andrea Vitti, Mirko Lai, Leonardo Spezia, Samuele Giuliani (da notare come molti alfieri di piazza trovino attrattiva pure per il tamburo). E non appena fu indetta l'adunata ai "budelli", vuoi per fraintendimento malizioso vuoi per puro spirito di altruismo, si aggregò anche il nostro preziosissimo Claudino Piergentili.

Impossibile descrivere con parole l'emozione provata dagli Economi nel vedere sfilare per le vie della città la nuova batteria di tamburi e sentirsi fare addirittura i complimenti dalle altre Consorelle. Tutto ciò inorgogliesce certo gli animi di chi regola l'evento del giro di onoranze: ma quella "Giornata Mondiale" di lavoro, o le scene che si svolgevano regolarmente in Economato durante quelle sere in cui si riuniva l'eterogenea

squadra di tamburai, rasenta il miracolo. Quel miracolo sociale che si compie probabilmente solo nella nostra città: per alcuni forse niente di particolare, ma vi assicuro che la specialissima atmosfera che si respirava nel laboratorio di contrada – considerando che lavoravano insieme persone tutto sommato così diverse per età, gruppi di appartenenza e sesso – sembrava surreale.

Ci eravamo promessi di non scendere troppo in dettagli tecnici, ma per far capire come sia importante lo spirito di aggregazione che si è creato in questa équipe di lavoro dobbiamo farvi porre adesso l'attenzione su quel piccolo componente del tamburo denominato "macchinetta", che serve per tenere in tiro i cordini sopra descritti. Elemento in ottone all'apparenza banale, ma che



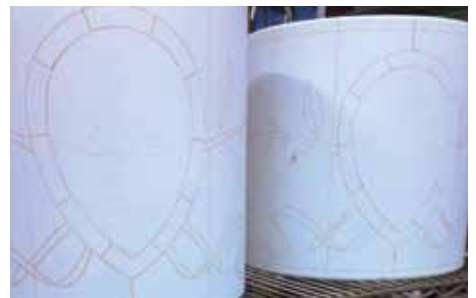
tramite una vite regola la tensione della cordiera e di conseguenza la nota dello strumento. Di non semplice realizzazione. "E queste a chi le facciamo fare?", ci dicemmo. Proprio mentre ci stavamo ponendo l'interrogativo vediamo uscire dalla sua catasta di sedie rotte Dario Squarcia, ed ecco che si accende la lampadina. Ancora una volta il "mostro delle sedie", quello che spaventa ogni cittino lupaiolo (perché il mito dello Squarcia che accomoda duecento sedie in un invernata incuterebbe timore a chiunque), è in realtà una persona fantastica alla quale è bastato

chiedere il piacere di occuparsi delle macchinette. Infatti, tramite le proprie conoscenze professionali, è riuscito a compiere il suo ennesimo prodigio sia in termini di tempistica che di riuscita.

Come già detto, il successo dell'intera batteria è stato un trionfo vero e proprio, sia per sonorità timbrica sia come opera d'arte che l'insieme dei tamburi compone. Infatti questa materializzazione di aggregazione sociale è stata impreziosita dalla firma del bozzetto del Maestro Pier Luigi Olla che, unita alla maestria nella pittura

degli stemmi di Laura Masti, hanno reso l'insieme di questi otto pezzi un'opera d'arte unica, opera perfetta che racchiude tutti quei sentimenti puri che compongono la contrada: amicizia, altruismo, competenza, volontariato.

E i Provveditori che hanno fatto? Niente di che, oltre a fare i garzoni di bottega ai nomi sopra riportati. Ma abbiamo realizzato un grosso progetto prefissatoci da subito. I tamburi? No, il progetto vero, quello di tenere unito quell'eterogeneo tessuto sociale che è la contrada. E vi pare poco...?





LA BANDIERA BRACCI

GIANMARIA MARRUCCI, SIMONETTA MICHELOTTI

Da questa estate il nostro museo vanta una nuova acquisizione: la bandiera che la contrada donò a Mario Bracci nel luglio 1945 durante la famosa festa a Pontignano per celebrare la vittoria di poche settimane prima con il cavallo Mughetto e il fantino Lorenzo Proveddi, detto 'Renzino'.

La famiglia Bracci, e in particolare il figlio Rodolfo e la nipote Luisa, hanno gentilmente fatto tornare la bandiera in contrada dopo averla custodita con cura e affetto per tutti questi anni.

Bracci era l'unico lupaiolo della famiglia, ma alla sua scomparsa nel 1959, la moglie (torraiola) rimase molto affezionato alla nostra bandiera a ricordo dell'attaccamento di Mario alla contrada.

Alla scomparsa della signora nell'anno 1997 è stata la nipote Luisa a prendersi cura della bandiera mantenendola in perfette condizioni, come la potete ammirare alla colonna di marmo nella Sala dei Palii, di fronte al drappellone di Bruno Marzi conquistato nella prima carriera dell'immediato dopoguerra la cui storia abbiamo narrato in "Squilli di chiarine, squilli di rinascita" (Collana dei Gemelli, n. 10, marzo 2015).

La bandiera è, come appare evidente, del disegno classico della contrada, usata in Piazza

fin dal 1924. Si presenta fin dalla prima occhiata in un ottimo, quasi incredibile stato di conservazione. Il merito va attribuito alla famiglia Bracci, che l'ha sempre conservata in maniera ottimale, senza mai piegarla evitando così i segni indelebili che le piegature creano nel tempo, specialmente nella parte bianca.

Si denota immediatamente una dimensione superiore a quelle attualmente in uso (160 x 160) che la misurazione confermerà, con i lati di ben 167 cm. Questo particolare ha una piccola influenza nel disegno, infatti nella costola merlata arancione appaiono due mezzi merli in più, come pure un nono disegno in confronto agli otto attualmente presenti.

Altra particolarità è riferibile alla seta, che al tatto appare corposa, più di quella attualmente usata. Ma ciò non è dovuto alla consistenza della seta, perchè guardandola da più lontano si nota una trasparenza notevole. Quindi probabilmente ciò è dovuto a un trattamento che irrigidiva notevolmente la seta dando una maggiore consistenza a fronte di una quantità di fili contenuti nella tramatura sicuramente minore rispetto alla seta attualmente usata. Molto pregevole anche la fattura del cuoio che ricopre il piombo. La cucitura, infatti, è tale da non risaltare al tatto così da rendere

l'impugnatura più confortevole.

Ricordiamo che Mario Bracci fu il primo rettore dell'università dopo la liberazione e lo rimase fino al 1955. Laureatosi in giurisprudenza a Siena il 24 aprile 1921, per alcuni anni lavorò nello studio del padre avvocato per dedicarsi poi accademia. Insegnò diritto amministrativo e diritto pubblico a Sassari e a Siena.

Antifascista nelle fila del Partito d'Azione clandestino, nato dall'esperienza del movimento "Giustizia e libertà" di Gaetano Salvemini e Carlo Rosselli, alla fine della guerra Bracci divenne membro della Consulta nazionale, organo che sostituì il parlamento in attesa delle elezioni dell'Assemblea costituente eletta in contemporanea con il referendum sulla forma di Stato. Nel Partito d'Azione, non più clandestino, Bracci dette un importante contributo al dibattito sugli enti locali. Ma oltre a essere un amministrativista era anche un possidente terriero e quindi contribuì al programma del partito in tema di riforma agraria e piccola proprietà.

Dal 20/2 al 1/7 del 1946 Bracci fu ministro del commercio con l'estero nel primo governo di A. De Gasperi. Nel 1955 fu poi nominato giudice della neonata Corte costituzionale, ruolo che ricoprì fino alla sua scomparsa a soli 59 anni.





IL PITTORE, O CHI PER LUI

EUGENIA VANNI, ALESSANDRO GRONCHI

A.G. Ciao Eu, iniziamo una nuova chiacchierata per il Romolo&Remo. Parlavo tempo fa, insieme al comune amico Checco Oliveto, della distanza - spesso solo presunta - fra Contrada e cultura. Lui sostiene con forza, da anni e certamente non da solo, come i vasi comunicanti fra questi due soggetti siano numerosi, o almeno possano esserlo.

L'arte, figlia prediletta della cultura sopracitata, merita senz'altro un posto di rilievo nel flusso del tempo e degli spazi delle Contrade. Siamo davvero sicuri che l'arte non possa comunicare strettamente con la vita quotidiana delle Contrade? Possiamo forse inventarci qualcosa per aprire o riaprire uno di questi canali?

E.V. Ciao caro Ale! Inizio subito dicendo che l'arte è arte se di qualità. Non esiste differenza alcuna fra quella del passato e quella del presente. Il termine "Arte contemporanea" sembra diventato un cliché, un termine da attribuire a "quelle cose strane che fanno oggi". In realtà non è così: l'arte è qualcosa che da sempre è stata parte del mondo e che ha sempre avuto l'ambizione di parlare del futuro servendosi del presente. Oggigiorno pare che l'arte non sia in grado di raggiungere le

menti e i cuori di tutti, tuttavia anche in passato era così: era impossibile per le persone interpretare perfettamente la quantità di simbologie presenti in un dipinto... ci sono voluti secoli affinché ciò avvenisse. Per cui non possiamo e non abbiamo il diritto di attribuire all'arte del presente un valore diverso. Casomai, dato il cambiamento dei committenti, possiamo denotare un gran proliferare di "gente che fa". È per questo che è sempre più difficile valutare la qualità delle opere, e ancor di più se non sei un addetto ai lavori. Quello che manca, forse, è un'educazione al bello e alla raffinatezza, secondo la normale evoluzione di questi termini.

In poche parole non tutto ciò che viene prodotto oggi e che viene etichettato come "arte contemporanea" ha un valore.

Mi è capitato spesso di intervenire sulla questione dell'arte a Siena, e più specificamente del ruolo delle contrade. Credo che in questa città noi siamo dei favoriti se riusciamo a vedere la questione da un altro punto di vista. Siena possiede la perfetta struttura per creare dei momenti di condivisione dei saperi. La suddivisione del territorio in Rioni, l'apparente chiusura di cui tanto si parla, può invece essere un valore proprio per promuovere l'apertura.

In che modo? Nelle grandi città c'è un'estrema ricerca di aggregazione, nascono i comitati locali, gli artisti cooperano all'interno dei quartieri per fare cultura. Siena invece ha già le basi dell'aggregazione, ha gli spazi; ma soprattutto sono estremamente convinta che per fare cultura non siano assolutamente necessari i "grandi eventi" (che costituiscono casomai la conseguenza). Ovvero dobbiamo partire dal rapporto 1:1. La cultura è un passaparola, non è fatta di spettatori o di attori ma di rapporti che si innescano.

Con questo non voglio dire che tutti debbano intendersi per forza di arte, sarebbe come se mi chiedessero di intendermi di ingegneria, o di chirurgia... Dico piuttosto di alimentare la sensibilità di ognuno.

A.G. Sono d'accordissimo con te circa le potenzialità di aggregazione (anche legata ai saperi, e all'arte) degli spazi cittadini e delle Contrade. A volte quello che manca, forse, è l'idea. Ammesso di avere un contenuto, naturalmente. L'ultimo ingrediente non può che metterlo l'artista, ma le idee sono indubbiamente a disposizione di chi le sa cogliere.

La Lupa nel tempo si è rivelata terreno fertile per molti artisti che

hanno saputo lasciar traccia di sé in numerosi luoghi del rione. Addirittura abbiamo un ambiente - il cui nome è noto ad ogni contradaio della Lupa - che porta proprio nel nome la dimostrazione di quanto detto: mi riferisco alla "casa del pittore", sulla sommità di Fontenuova.

Trovato spazio e contenuto, quale può essere dunque l'idea?

E.V. Sì Ale, l'idea è quella di far diventare la casa del pittore (per il periodo in cui non serve alla Contrada) un luogo dedicato alla cultura: un laboratorio aperto che ospiti delle mostre che abbiano come tema la pittura intesa in molte sue forme.

Vorremmo valorizzare il nome e la storia del luogo creando uno spazio all'interno del rione dedicato all'arte contemporanea. La pittura in questo caso verrebbe intesa non solo come "quadro" ma come idea: essa la si può riscontare nella scultura, nel video, nella fotografia, perché la pittura in fondo è una forma mentale, un approccio al mondo.

La faccenda è andata così: è da un po' di tempo che sia io sia il mio compagno Francesco Carone (per chi non lo conoscesse autore anche

lui di un Palio, quello "bianco") stiamo pensando a come creare delle situazioni di natura culturale valorizzando gli spazi delle contrade, situazioni che non siano finalizzate soltanto ad un evento espositivo, ma alla costruzione di un progetto. Vorremmo che una buona programmazione culturale rendesse questo spazio - la casa del pittore appunto - attivo.

L'intenzione è duplice: da una parte quella di rendere "Il Pittore" un luogo aperto alla contrada, in cui ci si può avvicinare all'arte in modo "più intimo", attivando un dialogo e investendo sull'idea di rione; dall'altra far sì che la Contrada si faccia promotore di uno spazio espositivo che possa avere i suoi riscontri anche a livello nazionale.

A.G. La "casa del pittore" rinasce dunque come casa della pittrice. O meglio come studio, seppur temporaneo, aperto ai lupaioli e a tutti i cittadini.

Il progetto dell'atelier, da subito accolto con entusiasmo dal Seggio Direttivo, prenderà forma durante i mesi invernali, e mi pare particolarmente significativo che la pittrice che patrocina l'idea sia lupaiola. Quando possiamo

passare a trovarci sopra le Fonti?

E.V. L'assetto della rinnovata casa del pittore sarà quello di un atelier temporaneo e al contempo di uno spazio espositivo. Ci sarebbe inoltre anche l'idea di realizzare un paio di laboratori artistici coinvolgendo sia i piccoli lupaioli sia gli adulti. "Il Pittore" potrebbe essere un buon riferimento culturale per la contrada, e di conseguenza un esempio di "buona cultura" per la città, invitando altri artisti ad elaborare progetti specifici per "il Pittore" o scegliendo opere ad hoc per lo spazio.

Adesso dobbiamo metterci a lavoro e costruire una bella programmazione. Già i primi di dicembre potremmo essere in grado di "aprire" al pubblico lupaiolo: l'occasione potrebbe essere la mattina prima del Banchetto.

Sicuramente l'atelier sarà già attivo e chissà se potrà presentare anche una prima mostra, con qualche ospite...

A.G. Per tutti i lupaioli l'appuntamento è dunque martedì 8 dicembre alle ore 12.00, prima del tradizionale Banchetto di chiusura dell'anno contradaio, nella casa del pittore. Anzi, della pittrice.



CURIOSITÀ NEL TERRITORIO

BIGO

Oltre alle note opere d'arte come le chiese o la fonte di Fontenuova, nel territorio della nostra contrada sono presenti molte altre opere artistiche. Spesso ci passiamo davanti senza prestarci attenzione, nonostante facciano parte della storia di Siena e della Lupa.

Quante volte abbiamo percorso il nostro territorio e magari non abbiamo mai alzato gli occhi per vedere cosa c'è intorno? Proviamo allora a camminare seguendo questo percorso virtuale tra le vie, soffermandoci a prestare attenzione a ciò che ci circonda.

Partendo da Via Montanini, lato Piazza Salimbeni, incontriamo una piazzetta che non ha un nome, è uno slargo al confine tra Banchi di Sopra e Via dei Montanini. Noi lupaioli, la conosciamo come "Piazzetta del Vitti", per tutti gli altri senesi è la "Piazzetta della Bronzina".

Si tratta della piazzetta antistante l'ingresso dell'antica Chiesa di San Donato, la nostra compagnia militare denominata "San Donato presso la Chiesa" dal bandierino bianco e nero ha origine proprio da qui. "Lungo il lato settentrionale dei possedimenti dei Salimbeni era l'antica chiesa di San Donato, fondata oltre un secolo avanti il costituirsi dell'insediamento fortificato della famiglia. La chiesa doveva in origine presentarsi come un edificio a navata unica dotato di terminazione absidale; la recente trasformazione in spazio espositivo e sala per conferenze ha portato alla luce, rendendolo perfettamente leggibile, ciò che ancora rimane dell'antica costruzione: le pietre con

cui sono realizzate le mura perimetrali e le dimensioni assai contenute dell'edificio, sono infatti una chiara attestazione dell'origine romanica della chiesa, ricostruita già nel 1236. La chiesa rimase in uso fino agli inizi del XIX secolo quando, a seguito delle soppressioni napoleoniche, fu utilizzata come deposito di carrozze: solo nel 1925, divenuta proprietà del Monte dei Paschi, si effettuò un recupero funzionale dell'edificio destinandolo all'Archivio della banca. Il portale di accesso da Via Montanini venne chiuso e ornato da una fontana monumentale realizzata dallo scultore Fulvio Corsini. Negli anni Settanta fu poi decisa l'utilizzazione della ex chiesa quale sala di conferenze e pinacoteca, trasformazione che fu realizzata dall'Architetto Pierluigi Spadolini".

Su questa fontana, denominata "Fontana dell'Abbondanza", c'è un aneddoto noto ai senesi non più giovani, che vale la pena raccontare: "Si raccontava che accanto alla fontana vi fosse l'ingresso di un'abitazione dove alloggiava una 'generosa' signora disposta a concedere i suoi favori sessuali a giovani bramosi delle prime esperienze in cambio di piccoli piaceri (sigarette). Quando il ragazzo, dopo mille sollecitudini dei compagni, trovava il coraggio di presentarsi all'appuntamento avvicinandosi al portone lato fontana, questo veniva abbondantemente inondato dalle gelide acque della Bronzina spruzzate dai compagni burloni".

Girato l'angolo di Vallerozzi, subito sulla destra troviamo una targa

che riporta inciso il canto XIII del Purgatorio della Divina Commedia di Dante Alighieri, che testualmente recita: "SAVIA NON FVI AVVEGNA CHE SAPÌA FOSSI CHIAMATA E FVI DEGLI ALTRVI DANNI PIV' LIETA ASSAI CHE DI VENTVRA MIA", [PURG XIII 109 III]. "Sapia apparteneva alla famiglia senese dei Salvani ed era zia, quindi, di Provenzano. Nessun altro documento testimonia quanto si legge nella Divina Commedia, cioè l'odio verso i suoi concittadini ed il nipote Provenzano, fu una nobildonna senese di parte guelfa, chiamata Sapia dai suoi concittadini, che ella invidiò al punto da rallegrarsi per la sconfitta che essi subirono a Colle Val d'Elsa l'8 giugno 1269 da parte dei Fiorentini".

Scendendo poi per Vallerozzi, all'angolo con Via dell'Abbadia, troviamo un tabernacolo di notevole fattura, che purtroppo a causa del tempo e nonostante il parziale restauro negli anni Trenta, non è conservato molto bene. Dovrebbe risalire al 1700 e sembra che in quel palazzo sorgesse un convento.

Sempre nello stesso stabile, ma all'altezza del civico 20 di Via di Vallerozzi c'è un grande "Monogramma di Cristo JHS", dove la sigla JHS non è altro che l'abbreviazione di Jesus Hominum Salvator (Gesù salvatore degli uomini).

Particolare impulso alla diffusione del trigramma è stato dato da San Bernardino da Siena, al cui nome esso resta associato anche oggi.

All'altezza del civico 46 e del civico 64 si notano altri due monogrammi

in marmo ma di dimensioni molto più piccole. Il primo reca inciso "QUI CONTRA NOS" (chi contro di noi), derivato da una frase di San Paolo "si Deus pro nobis, quis contra nos?", datato MDCLIX (1659) e completato dallo stemma di famiglia. L'altro con incisa una scritta SIT SEMPER BENEDITV (sia sempre benedetto) reca la data MDCLXXVI (1676). Accanto a questo secondo monogramma si può ammirare un altro piccolo marmo, di estrema raffinatezza, raffigurante "L'Annunciazione" dell'Arcangelo Gabriele a Maria di Nazareth.

Dalla parte opposta tra il civico 35 ed il 37 della stessa via, c'è un antico tabernacolo con un dipinto raffigurante una dolcissima Madonna con il bambino in braccio.

Facente parte dello stesso palazzo, ma all'interno del Vicolo del Lavatoio, c'è una nicchia dove molto probabilmente era collocata una statua forse andata trafugata. In tempi molto recenti nella nicchia è stata ricollocata una terracotta raffigurante la Madonna di Provenzano, acquistata dalle Ceramiche Senesi, questa volta sicuramente trafugata e sostituita con un'altra di identica fattura.

Ritornando in Vallerozzi, quasi uno di fronte all'altro, si notano due tabernacoli raffiguranti entrambi l'immagine della Madonna. Quello del civico 72 è un'immagine dipinta su tela e incorniciata, mentre quello del civico 49 è una piccola statuette in marmo raffigurante la Madonna con in braccio Gesù.

Poco sopra al civico 45 si trova una piccola terracotta raffigurante Santo Stefano, datata 1745 e al 51 ancora una terracotta ma questa volta raffigurante la Madonna Incoronata, datata 1652.

Ritornando dall'altro lato, all'altezza del civico 80, ecco un antico stemma di famiglia e al civico 88 una bellissima terracotta in bassorilievo raffigurante San Rocco.

Sopra il portone del civico 118, si ammira un altro tabernacolo raffigurante la Madonna Incoronata con Gesù Bambino e Santa Caterina (o Santa Chiara).

Scendendo verso Porta Oville, alla sinistra della porta si nota un tabernacolo di pregevolissima fattura, una "Madonna col Bambino", circondata da angeli, San Bernardino e molto probabilmente da Sant'Apollonia. L'opera è attribuita a Sano di Pietro e risale alla metà del 1400.

All'altezza del civico 97 è collocata una stele in travertino recante la dicitura "Limite Doganale". Si tratta del tipico limite posto alle porte delle città e stava ad indicare il luogo dove si doveva pagare il "Portatico", cioè il dazio doganale o pedaggio riscosso alle porte della città in occasione dell'entrata di merci. Da non confondere con il "Pontatico", cioè la tassa dovuta per transitare sui ponti doganali o di proprietà privata. I casellanti addetti a questo servizio erano incaricati di ispezionare le merci trasportate e riscuotere il dovuto. Il pedaggio era sempre di uno scudo (in altre città un fiorino) se si trasportava merce su un carro, sia che si trasportasse una cassa o venti. Quest'ultima tassa è diventata popolare ai contemporanei grazie alla parodia di Benigni e Troisi nel film "Non ci resta che piangere".

Risalendo Vallerozzi, sul lato della nostra Chiesa che si affaccia sulla Piazzetta Ezio Felici, c'è il tabernacolo di Pierluigi Olla, offerto dalla famiglia Nannini in ricordo del caro e indimenticato Federico. Di fronte al tabernacolo è situata una terracotta raffigurante San Rocco.

Proseguendo per Via di Fontenuova, sulla facciata del palazzo al civico 3 c'è una nicchia con una statua della Madonna di Provenzano e al civico 11 un piccolissimo tabernacolo, chiuso da una grata con all'interno una piccola statua anche quella

della Madonna di Provenzano.

In Via Garibaldi due curiosità davvero particolari: un portabandiera raffigurante un diavolo alato, tenuto per il collo da una catena e ubicato all'angolo tra Via Garibaldi e Pian d'Ovile, molto probabilmente attribuibile alle fonderie Franci, proprietarie dello stabile e l'altra curiosità si trova nel Palazzo della Consuma, al civico 47 di Via Garibaldi, citato anch'esso da Dante Alighieri nel canto XIII 120121 dell'Inferno della Divina Commedia.

"La Brigata spenderaccia (o godereccia) era una compagnia di giovani ricchi e scialacquatori che fiorì a Siena nella seconda metà del Duecento. Questa associazione di amici perditempo è citata da alcuni poeti quali Dante Alighieri, Guido Cavalcanti e Boccaccio, il quale dedicò loro la novella 9 della sesta giornata del Decameron. Essi erano dodici giovani provenienti dalle più nobili e ricche famiglie di Siena che riunirono i loro averi e si diedero alla bella vita e alle folli spese: Benvenuto da Imola racconta che in due anni essi spesero 216.000 fiorini, una cifra che rapportata semplicemente al valore aureo del fiorino corrisponde a una somma attuale tra i dodici e i quindici milioni di euro. Pare che avessero redatto tanto di statuto nel quale misero come obiettivo la fine dei loro denari e che una volta raggiunto, essi si sciolsero. La casa in cui ebbero sede venne detta "la Consuma".

Sul tetto del palazzo si notano due camini che riproducono in scala la Torre del Mangia, del tutto simili a quella del Palazzo pubblico.

Queste righe potrebbero essere corredate da foto, ma preferisco che, dopo aver letto questo articolo, tutti quelli un po' distratti, alzino gli occhi e si soffermino a guardare queste piccole cose che conservano con sé, una parte di storia di Siena e della nostra Contrada.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE A PARIGI

RACHELE PUCCI

Questo è di uno di quei momenti in cui posso starmene seduta tranquillamente per più di dieci minuti, senza che il motivo per cui lo faccio sia quello di seguire una lezione in francese, delle quali per ora riesco a cogliere un dignitoso 40% del significato globale.

Voglio essere sincera e ammetto che nel buttare giù queste righe, mi comporto meschinamente e da sfruttatrice, in quanto la motivazione che mi spinge a farlo non è quella di rendere partecipe qualcuno della mia esperienza attuale (della quale, giustamente, non frega niente a nessuno) ma quella di approfittare spudoratamente di una pagina bianca per tornare un attimo a casa. Perchè, questo, è anche uno di quei momenti in cui ne sento di più la mancanza.

Uno di quei momenti in cui un attimo prima percepisco che l'abitudine e l'adattamento iniziano a far parte delle mie giornate (regalando grandi soddisfazioni come quella di azzeccare alla prima la fermata della Metropolitana o Tram o Bus o RER; riconoscere quartieri, strade, nomi; sentire suoni e odori che piano piano diventano familiari) e, un attimo dopo, vengo sorpresa dalla nostalgia.

La nostalgia si prende gioco delle persone, sorride quando si sentono nel posto sbagliato, ma d'altra parte è un modo, sebbene un po' immaturo da parte sua, per ricordarci quale sia la nostra strada principale.

Qui a Parigi non c'è una strada principale, non c'è il Corso, non c'è il Nannini o Piazza del Campo, ci sono infinite strade e quartieri. Se esco di casa non impiego massimo venti minuti a piedi per arrivare da qualche parte, ne impiego minimo quaranta su più mezzi di trasporto.

Le persone non si ritrovano nello stesso posto, non si conoscono né si riconoscono. Non passeggiano, corrono.

Non parlano ad alta voce, non sbracciano, sussurrano.

Vanno realmente in giro con le baguette sotto braccio.

Parigi è una città che si distingue in tutto dalla nostra. Non esiste un singolo giorno in cui non ci sia qualcosa da fare, vedere, scoprire, contemplare. Se desidero comprarmi qualcosa non devo andare a Firenze, basta che esca di casa (o meglio, basterà, visto che ancora non mi sono arrivati i soldi della borsa Erasmus) perché

ci sono negozi e centri commerciali in qualsiasi angolo. Le vie sono costellate da ristoranti di ogni tipo e nazionalità, paninari, crêperie, gelaterie, pizzerie, trattorie, musei, giardini e parchi immensi curati nei minimi dettagli. Che siano le quattro del pomeriggio o le cinque del mattino, questa città è viva e non si riposa mai, è un flusso continuo di persone che si danno il cambio ad orari differenti come il più efficiente dei formicai.

Al contrario, si sa che mentre Siena dorme tutto tace. E io sono ancora alla ricerca di quel luogo. Il luogo silenzioso, sconosciuto, isolato, che abbia un che di familiare, quello in cui mi possa sentire libera di provare la sacrosanta mancanza della mia città e delle persone a cui sono più legata.

Devo dire però che non mancano le occasioni in cui mi concedo dei piccoli viaggi mentali in direzione Torre del Mangia, come ad esempio durante i corsi pomeridiani di francese (siano benedetti), che iniziano con un argomento principale di cui dobbiamo parlare inserendo delle informazioni su di noi e sul nostro paese. La lezione scorsa aveva a che fare con l'alimentazione e il testo che

avevamo raccontava dei vari stili di vita presenti del mondo. La reazione della ragazza cinese dopo aver letto che nel suo paese si mangiano i cani è stata memorabile.

A un certo punto il testo faceva riferimento all'Inghilterra e affermava che là è difficile trovare qualcuno che mangi carne di cavallo perché sono considerati quasi sacri, e (a parte il commento silenzioso del londinese "I love horse meat") mi sono sentita in dovere di intervenire sfoggiando uno dei peggiori francesi che si siano mai uditi, per spiegare l'importanza che hanno i cavalli a Siena. Mi sono stupita, sia quando una ragazza di Los Angeles ha detto che conosce il Palio, sia quando ho realizzato che tutti i presenti (vietnamita e marocchino compresi) erano riusciti ad interpretare quell'ammasso di parole e gesti con i quali tentavo di comunicare.

Il caso successivo presentato dal testo era quello italiano, ma lo accenno soltanto perché si tratta di una ferita ancora aperta. Dico solo che parlare di pizza e pasta alle tre del pomeriggio senza aver fatto pranzo (causa lezioni

ad orari improponibili) è stato scorretto e doloroso, anche perché ha comportato un' animalesca abbuffata al McDonald's che, leale e comprensivo, è presente in ogni parte del mondo.

A parte ciò, credo che per i senesi una partenza scaturisca emozioni di un'intensità maggiore rispetto agli altri, perché non si tratta solo di doversi ambientare in una nuova città, ma di adattarsi a un rapporto con essa che profondo come il nostro, banale ma vero, non esiste da nessun'altra parte.

Sono molti i lupaioli che hanno passato un periodo all'estero o in un'altra città, chi per motivi di lavoro, chi per studiare, chi per cambiare aria, e sono convinta che ognuno di essi abbia tratto da queste esperienze qualcosa in più rispetto a chiunque altro, proprio a causa del rapporto quasi morboso che ci lega a Siena. Perché per quanto prezioso, per quanto raro, per quanto incomprensibile, se portato all'estremo può essere pericoloso e causare ostruzioni e barriere mentali che limitano enormemente la visione d'insieme. Mi chiedo quale sarà il risultato

che otterrò dopo questa piccola parentesi dalla realtà. Ma forse la risposta non mi interessa, per adesso mi basta aver testato che nonostante ci siano momenti in cui mi senta distante e mi sembri di rimanere indietro, di perdermi chissà quali avvenimenti o di non aver raccontato abbastanza dei miei, certe persone, quelle numericamente inferiori, hanno il dono di concretizzarsi quando ne ho più bisogno. E le sento vicine, e mi sento a casa.

Concludo innanzitutto scusandomi per questa lagna finale, e poi per confessare il vero motivo per il quale ho deciso di passare l'inverno qui: cioè l'aver scelto di risparmiare qualcuno da innumerevoli e umilianti sconfitte a biliardino.

Ma anche per scoprire quale sia il mistero che si cela dietro alla tragica mancanza dei bidet nelle dimore francesi. L'ho chiesto, un po' sfacciatamente mi rendo conto, alla mia professoressa. Ha detto che semplicemente non usa più, quindi tutti voi che ancora avete quella fastidiosa mania del lavarvi, siete fuori moda.





UN LUPO IN OCEANIA

ALESSIO VOLIANI

Al momento di scrivere queste righe mancano esattamente 259 giorni, 12 ore e 37 minuti alla tratta del 29 giugno (Lele Bartalucci sarà contento che sto usando il "suo" contatore...) e questa volta non dovremo neanche aspettare quella fatidica domenica di fine maggio per sapere se correremo il Palio di Provenzano o no. Noi ci siamo! Ed io, ancora una volta, non vedo l'ora di risalire su quell'aereo che mi riporterà a casa...

Ma torniamo un attimo indietro. Considerato quanto è cresciuta la contrada negli ultimi anni, tanti di voi, soprattutto i più giovani, non mi conoscono, quindi, cercando di non annoiarvi con troppi dettagli cronologici, eccovi una breve

storia.

Avevo appena 18 anni quando il mio babbo, con tutti noi al seguito, fu trasferito in Australia per motivi di lavoro, e per me l'impatto fu tremendo. Per un ragazzino poco più che adolescente, lo strappo improvviso dagli amici e dalla città fu troppo, tant'è vero che pochi mesi dopo ripresi la mia valigia e, con lo stereo sotto braccio, me ne tornai a casa (...e feci bene, visto che era l'89 e nella stalla arrivava Vipera).

Qualche anno dopo decisi comunque di raggiungere di nuovo la famiglia, e da allora iniziai una sorta di staffetta tra Sidney e Siena ogni volta che c'era la terra in piazza. Col passare degli anni però, causa soprattutto la grande distanza e i

costi sempre più elevati, i miei ritorni purtroppo si fecero sempre più rari. Così, per tanto tempo e con mio grosso rammarico, i Palii che mi hanno visto coinvolto di persona si possono davvero contare sulle dita di una mano. Ma ora non più! Infatti da qualche anno, ormai, riesco ad essere quasi sempre presente, e con una ritrovata passione per la contrada e per la nostra festa che mi ha permesso di restringere quel nodo che, pur non essendosi mai sciolto, forse si era leggermente allentato. Un nodo che adesso è doppio, triplo, e non poteva essere altrimenti, visto le amicizie che mi legano alla Lupa da sempre ed i ricordi ancora vivissimi di un periodo in cui, tra accampamenti notturni al pratino, battaglie a

colpi di bistecche durante le cene e qualche scapaccione da quelli lassù, ci scappò anche di vincere un Palio... Ovviamente senza dimenticare il grosso onore di entrare in piazza monturato e di partecipare alla Festa di Santa Caterina come Alfieri.

Quanto tempo è passato, così tanto che a volte ho il terrore di fare il conto esatto degli anni trascorsi. Ma durante i miei ritorni sporadici, anche in periodo invernale o comunque non di Palio, ho sempre avuto molto a cuore ritrovare i vecchi amici di contrada, e la cosa che mi ha sempre fatto emozionare di più è stato il grande affetto con cui venivo sempre accolto da tutti, nonostante a volte avessi paura di sentirmi quasi un intruso. Per questo posso solo dire grazie.

Nel corso degli anni avevo senz'altro notato quanto la contrada era cresciuta e continuava a crescere, sotto tutti gli aspetti, ma non dimenticherò mai la sorpresa nel vedere la nuova società per la prima volta. Sapevo da tempo dei

lavori portati a termine, ma quando, durante una cena degli auguri, vidi i locali nuovi, rimasi proprio di stucco. Quando poi, tre anni fa, fui in grado finalmente di rivivere un Palio "a casa" dopo quasi dieci anni e vidi quanti eravamo dietro al cavallo mi chiesi: ma sono davvero nella Lupa o ho sbagliato contrada?

Devo dire poi che anche i mezzi di comunicazione e diffusione odierni hanno contribuito non poco a risvegliare in me tutti quei valori che noi senesi e contradaioi ci portiamo dentro. Infatti, al contrario di una volta, oggi è molto più facile ed immediato mantenere contatti con gli amici, tenersi aggiornati o rivivere certe emozioni riguardando immagini che sono accessibili online in un attimo. E non mi riferisco soltanto a Palio e contrada, ma a Siena con tutti i suoi contorni. Così quando sento un po' di nostalgia, e capita spesso, mi basta accendere il computer o l'iPhone. D'accordo non è lo stesso che incontrarsi, ci mancherebbe, ma quando sei oltreoceano, anzi oltre due oceani, non puoi fare altro. Può sembrare

un paradosso, anzi lo è, ma questa tecnologia, che mi fa sentire più vicino all'ambiente di casa, mi fa anche sentirmi di più la mancanza. Perché poi in fin dei conti noi senesi siamo ben consapevoli dei nostri valori e della grande fortuna che abbiamo di poter vantare e condividere una tradizione, un orgoglio ed un senso di appartenenza secolari che nessuna distanza geografica potrebbe mai cancellare.

E allora rieccomi qui in periferia, extra extra moenia, ad affrontare i lunghi mesi di attesa fra l'estate paliesca appena trascorsa e quella successiva, con ancora in testa l'eco del campanone, dei tamburi e delle chiarine. Sperando che il tempo passi veloce, così da essere ancora una volta travolto da tutte quelle emozioni di allegria, speranza e trepidazione che accompagnano tutti noi per quei quattro giorni...

Ed intanto il contatore di Lele adesso dice che mancano solo 259 giorni, 9 ore e 18 minuti... Dà!!!





LA CONTRADA DELLA LUPA... ...A FUMETTI!!!!

GIACOMO LUCHINI

Al fascino della Lupa non si può proprio resistere.

Sarà per i colori e per il bestiario che suggeriscono una naturale identificazione con la città di Siena, o chissà per quali altri motivi, ma è inconfutabile quanto la nostra

contrada abbia storicamente esercitato un forte ascendente su personaggi di fama internazionale che si sono accostati al Palio.

Oltre che diva cinematografica, visto che nel 1931 il grande regista Alessandro Blasetti - come

raccontato qualche tempo fa su queste pagine - scelse di farla trionfare nella sua pellicola, la Lupa ha saputo ritagliarsi un ruolo da assoluta protagonista anche nel campo dei fumetti.

Accanto al Palio di Blasetti, infatti,

il nostro palmares si arricchisce di un altro virtuale alloro, conquistato con un fantino d'eccezione: Flash Gordon.

Nel 1963 nel celebre fumetto statunitense venne inserito un episodio dedicato alla Festa senese disegnato dall'abile vignettista Dan Barry, successore del creatore della saga Alex Raymond, e tradotto in italiano per "La Gazzetta del Popolo".

Di ritorno da una delle sue imprese spaziali, per un errore di calcolo della macchina del tempo, Flash Gordon atterra nella Siena rinascimentale assieme alla storica fidanzata Dale Arden e ad altri due

compagni di avventura, Egon e Cash Mc Loot.

Il duca di Lupa, massima autorità dell'omonima contrada, mette gli occhi su di lui e lo ingaggia per correre il Palio.

Non mancano inesattezze ed errori storici (il Palio è ambientato nel Cinquecento, quando in realtà sappiamo bene che le prime corse alla tonda in Piazza del Campo risalgono al secolo successivo) e perfino la terminologia usata testimonia uno studio non proprio accurato della Festa.

I rioni diventano quartieri, il Campo viene ribattezzato arena e i fantini - cavalieri nel fumetto -

sono muniti di spada e mazza ferata per ostacolarsi in una corsa all'ultimo sangue dove, prendendo alla lettera l'espressione "dieci assassini", risulta lecito eliminare, nel vero e proprio senso del termine, gli avversari.

Flash Gordon, constatata la pericolosità della prova che lo attende, non vorrebbe partecipare alla Carriera, ma il duca di Lupa lo costringe con persuasive minacce di tortura. In corsa, dopo essersi liberato delle molte contrade che cercano di fermarlo e dopo aver evitato un cavallo caduto alla "curva della morte" (così viene ridenominato San Martino), Flash



ingaggia una serrata contesa con il fantino della Pantera, altro favorito alla vittoria, mentre l'amico Egon lo incoraggia al grido di "viva la Lupa".

Entrambi finiscono a terra, i due cavalli proseguono scossi e quello di Vallerozzi giunge primo al bandierino, scatenando il giubilo dei lupaioli che portano in trionfo Flash Gordon, dopo un'immane rissa finale.

Il duca Ronaldo acconsente a lasciarlo andare per ricompensarlo del successo, ma vuole trattenerlo a Siena e sposare la fidanzata di Flash, minacciando di ucciderla se Gordon avesse opposto resistenza. Il popolo della Lupa, infastidito dalla

viltà del duca, costringe Ronaldo ad affrontare in duello Flash che, uscito vincitore, gli risparmia la vita. A seguito della slealtà dimostrata, però, il duca è ormai caduto in disgrazia agli occhi dei contradaoli di Vallerozzi che acclamano l'eroe arrivato dal futuro. Flash Gordon, risalito a bordo della nave spaziale, può così finalmente tornare nella sua epoca, lasciando un Cencio in più - seppur di fantasia - in dote alla Lupa.

La ristampa de "Il Palio di Gordon", come i lupaioli ormai non più giovanissimi avranno modo di ricordare, venne inserita nel numero unico d'avanguardia della vittoria del 1973, "Lupinus", che ha per filo

conduttore il tema del fumetto in risposta a quello edito dall'Istrice l'anno precedente.

Dato che la pubblicazione di Camollia recava la copertina di Guido Crepax, creatore del personaggio Valentina, sulle pagine di "Lupinus" si pensò bene di realizzare anche una storia, in versione istriciola, dedicata alla protagonista del primo fumetto erotico italiano che, in pieno clima paliesco e sull'onda del successo riportato sul tufo da Panezio e Tristezza, si conclude con un'immagine eloquente corredata da una 'poetica' didascalia: "Cala il sole, c'è un regresso/ Valentina siede al cesso...".





L'UNDICESIMO GEMELLO

LUCA PETRANGELI

A dicembre uscirà l'undicesimo volume della nostra collana, ormai un "must" per la nostra Contrada. Questo numero prende pretesto dai cambiamenti profondi che sono stati apportati quest'anno alle nostre Costituzioni per proporre le varie norme e regolamenti che ruotano intorno alla nostra festa. Troppo spesso accade di 'dimenticare', 'ignorare' o non conoscere appieno le normative che governano i nostri momenti, favorendo talvolta dispute senza 'sostanza'. Proporranno così il Regolamento del

Palio, lo Statuto del Magistrato delle Contrade, il Rituale Contradaio, lo statuto del Consorzio, quello degli Amici del Palio, il Regolamento per l'assegnazione del Masgalano ed infine il nostro Rituale lupaiolo e le nostre nuove Costituzioni. Possiamo assicurarvi che leggendoli troverete senz'altro cose inattese: scoprirete che tanti sproloqui che si trovano spesso sui giornali non trovano fondamento sulle regole esistenti, che cose che pensiamo siano secolari sono invece modifiche recenti, che l'apparato normativo copre tanti e vari aspetti.

Ogni capitolo sarà corredato da un'introduzione a mo' di commento o di racconto di aneddoti, in modo da rendere la lettura un po' più scorrevole e, speriamo, piacevole. Come sempre il prodotto è una collaborazione a più mani che, anche questa volta, ha permesso a contradaio di tutte le età, uomini e donne, di ritrovarsi, discutere, divertirsi. Ci auguriamo che si continui a mantenere vivo con questo spirito questo nostro sforzo editoriale ed ad arricchire gli archivi sia lupaioli che cittadini. Buona lettura!

DANIELA

COSTANZA BIANCIARDI

Daniela Gambelli ci ha lasciato. Se n'è andata in silenzio, nel più stretto riserbo, abbracciata dall'amore di Massimo e di Duccio. Ci ha voluto dare l'ultimo saluto nella Chiesa dell'Alberino, da dove, appena ventenne, era cominciato il suo viaggio di sposa felice accanto al suo Massimo. Sembra impossibile doverla ricordare al passato.

Daniela era la forza e la volontà fatte persona. Una grande donna, un'amica piena di vita e di intelligenza, di tenaci capacità imprenditoriali, di generosità e simpatia. Le sue risate contagiose riuscivano talvolta a smorzare anche i momenti più tristi. I suoi racconti di vita vissuta, che non venivano mai a noia, resteranno per sempre nei nostri cuori.

Per lavoro, era stata per tanti anni fuori di Siena: Milano, Padova, ma tutti i fine settimana tornava nella sua città, nella sua Lupa che amava tanto. Alla nascita di Duccio era ritornata a "casa" e aveva così potuto nuovamente tornare

a vivere la nostra realtà come era naturale fosse per lei.

Aveva naturalmente fatto parte della Congrega delle donne della Lupa, era stata cassiera nel consiglio di Società, faceva parte della Deputazione di Seggio.

Daniela aveva contribuito a rendere grande la cucina della Lupa. Tante, tantissime cene l'hanno vista in prima persona a preparare piatti sfiziosi, curati nei minimi particolari, pieni di fantasia e di novità, fino a che la malattia non l'ha costretta ad abbandonarci. Con le sue idee geniali e il suo buon gusto ha contribuito per tanti anni a creare le decorazioni e le guarnizioni ogni volta che avevamo un rinfresco per qualsiasi evento. Le composizioni di fiori che riusciva a fare erano davvero incredibili.

Aveva tanti amici, anche della nostra avversaria, e con essi si scontrava spesso riuscendo sempre ad avere la meglio, la "sua Lupa" andava lasciata stare, che nessuno si azzardasse...

Era stata Presidente della sezione provinciale della Croce Rossa Italiana prodigandosi, com'era nel suo carattere, con tutta sé stessa finché ha potuto. Sebbene sapesse che ciò che stava facendo fosse del bene, si struggeva del fatto che ogni volta questo rubasse inevitabilmente tempo alla sua Lupa.

E adesso non c'è più. E restano tanti rimpianti, insieme ai dolcissimi ricordi, come quando diceva "O citte, se non ci si sbriga... siamo belle vecchie e ancora non si rivede vincere...".

Non ce l'hai fatta Lelina, il destino è stato malvagio, la tua forza e la tua caparbia si sono dovuti arrendere alla malattia. Lo so che continuerai a stare con noi come so già che ti rammenteremo per sempre e che alla prima occasione verrà fuori una frase tua o una tua battuta, ma ciò non toglie che non sarai più con noi, con la tua allegria, il tuo grande amore per la nostra contrada e soprattutto la tua amicizia.



Non tutti capivano il tuo modo di essere. Hai preso la vita con leggerezza, ti sei riciclato duecento volte sempre sorridendo. Sempre sorridendo hai affrontato il terribile male che ti ha portato via e sorridendoci ci vogliamo ricordare di te come se non fosse successo niente, come se potessimo fare ancora colazione con insieme. Le treccine, i sandali, la brocca da oste, Babbo Natale per i bambini, il campionato mondiale di carbonara, gli spaghetti al buristo e la tua prorompente voglia di vita. Ciao Massimone, ci mancherai più di quanto tu avresti immaginato. [Silvano]



EXPO A BOLLORE!

SIMONETTA MICHELOTTI

“Perché... capisci... quando ti ricapita l'occasione di vedere una cosa del genere?”

Così Marisa sintetizza il perché della visita all'Expo 2015 di un folto gruppo di lupaiole nel week end del 6-7 giugno.

“Guarda qui che bellezza”, dice Pina mostrando le foto e i video girati nell'occasione, “questo è il padiglione della Cina con i suoi giochi di luce che con semplici lampadine dava l'impressione delle onde del mare oppure del grano che si piega al vento”.

“A noi invece non c'ha piegato neppure il gran caldo”, interviene Tiziana. “Abbiamo beccato il primo fine settimana a bollore dell'estate... guarda la fila sotto il sole, che scorreva comunque... ma il caldo non ci ha impedito di godere di un'esperienza unica. L'unico momento di debolezza lo abbiamo avuto quando dovevamo fare le scale per passare dal piano zero all'uno. Abbiamo cercato l'ascensore ma gli addetti ci hanno detto che poteva essere utilizzato

solo dagli over 70... Prontamente Lucia ha detto: ma noi ci s'ha tutte più di 70 anni!”.

E poiché il tema dell'Expo era il cibo le nostre intrepide viaggiatrici non si sono fatte scappare l'occasione di assaggiare pietanze esotiche.

“Ottima la cucina sud-coreana!”, dice Tiziana ma quando le chiedo di precisare cosa avevano mangiato rimane sul vago... “Mah, c'era una ciccina bõna... di che fosse 'un si sa! Però l'abbiamo inaffiata con dell'ottimo succo di aloe!”

Sono astemia (e per questo spesso dilleggiata) ma del succo di aloe non ne avevo proprio mai sentito parlare!

“Tu sentissi come è dissetante...”, mi spiegano avendo forse notato il mio sguardo tra il sorpreso e l'allibito, “un po' dolciastro ma perfetto per una giornata caldissima!”

Alla fine del week end milanese le nostre viaggiatrici erano riuscite a visitare una quindicina di padiglioni, tra cui l'Argentina con i filmati delle meraviglie naturali della loro terra, Israele con la storia della loro

difficile agricoltura con i dissalatori, l'irrigazione goccia a goccia e la creazione del pomodoro datterino privilegiati perché necessitano di pochissima acqua.

“E poi l'Iran, guarda qui”, ancora Pina mi mostra il suo video. “Hanno ricreato un giardino di tutte le spezie che coltivano, era un tripudio di colori e aromi”.

“Per me quello israeliano è il padiglione che meglio segue il filo conduttore dell'Expo”, spiega Tiziana. “Non molti lo hanno fatto, tanti hanno preferito far vedere le proprie abilità tecniche e spettacolari. Poi nel padiglione italiano, sicuramente il più bello, molto spazio è dato alla Toscana e alla storia della nostra agricoltura. E a proposito di agricoltura, geniale nel padiglione degli Stati Uniti i pannelli con le verdure che giravano a seconda del girare del sole”.

“Il prossimo Expo nel duemiladiciassette sarà in Kazakistan... ma lì magari 'un ci si va!”, conclude Marisa.

BACHECA DI CONTRADA

www.contradadellalupa.it



BANCHETTO2015

Martedì 8 dicembre 2015 si terrà, presso i locali della Società Romolo e Remo, il tradizionale **Banchetto di chiusura dell'anno contradaio**.

Ecco il programma:

- ore 12.00: **inaugurazione dell'atelier di Eugenia Vanni nella "casa del pittore"**;
- ore 13.00: **Banchetto**.

Le tessere sarnno in vendita nei negozi 'Antica Siena' e 'Sogni di carta' da venerdì 27/11 a domenica 6/12, e in Società da venerdì 27/11 a domenica 29/11 e poi ancora da mercoledì 2/12 a domenica 6/12 dalle ore 21.30 alle 23.30.

CENA DEGLI AUGURI

Sabato 19 dicembre 2015 si terrà, presso i locali della Società Romolo e Remo, l'ormai consueta **Cena degli Auguri**.

Ecco il programma:

- ore 18.30: **presentazione del Quaderno n°11 della collana "I Gemelli"**;
- ore 20.30: **Cena degli Auguri e Galà dei Diciottenni**.

Le tessere sarnno in vendita nei negozi 'Antica Siena' e 'Sogni di carta' da venerdì 11/12 a venerdì 18/12, e in Società da sabato 12/12 a domenica 13/12 e poi ancora da mercoledì 16/12 a venerdì 18/12 dalle ore 21.30 alle 23.30.

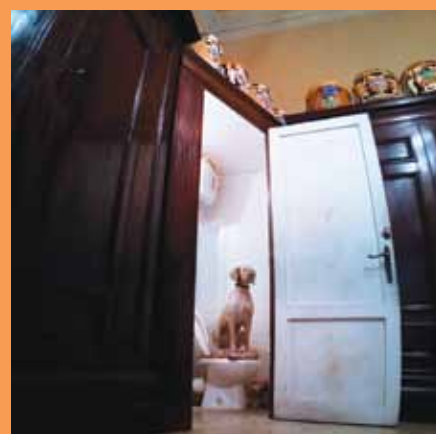
LE AVVENTURE DEL CANE DI SAN ROCCO



Il cane, contradaio Doc., dice la sua nella commissione elettorale di Contrada



Il cane, sull'onda dell'entusiasmo, prova l'ebbrezza della sedia del Priore



Il cane, fine conoscitore della Contrada, si prende 5 minuti di meditazione nell'armadio

Romolo & Remo